



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



I Monti Rognosi

Nel Parco dei Monti delle Pietre Verdi e della Valle del Sovara

Autore: Michele La Maida

Marzo 2022

Itinerario: La Fabbrica, Gorgo del Conventino, s.104B, Poggio Pian della Croce, Castello di Montauto, s. 10A, laghetto pescaie, La Fabbrica



Km 14



+ 560 m



5 h 45'



“E”

Note: percorso su sentieri natura del Parco e CAI

Accesso: Da Cesena seguire la E45 fino a Pieve Santo Stefano Nord dove occorre uscire per il centro. Fare sosta per caffè nel “Bar Europa” nella piazza. Percorrere la SP 208 poi la SP47 per Caprese Michelangelo e infine la SP57 in direzione di Anghiari. Dopo San Cristoforo-Caroni prendere a dx per Ponte alla Piera. Evitare di passare dal centro di Ponte alla Piera e restare sulla SP57 fino al bivio con Via della Fabbrica dove si parcheggia su spiazzo ove trovasi bacheca in legno “la fabbrica della natura”. Da Cesena sono circa 90 Km per la cui percorrenza serve 1 h e 20' (con sosta caffè 1 h 30')

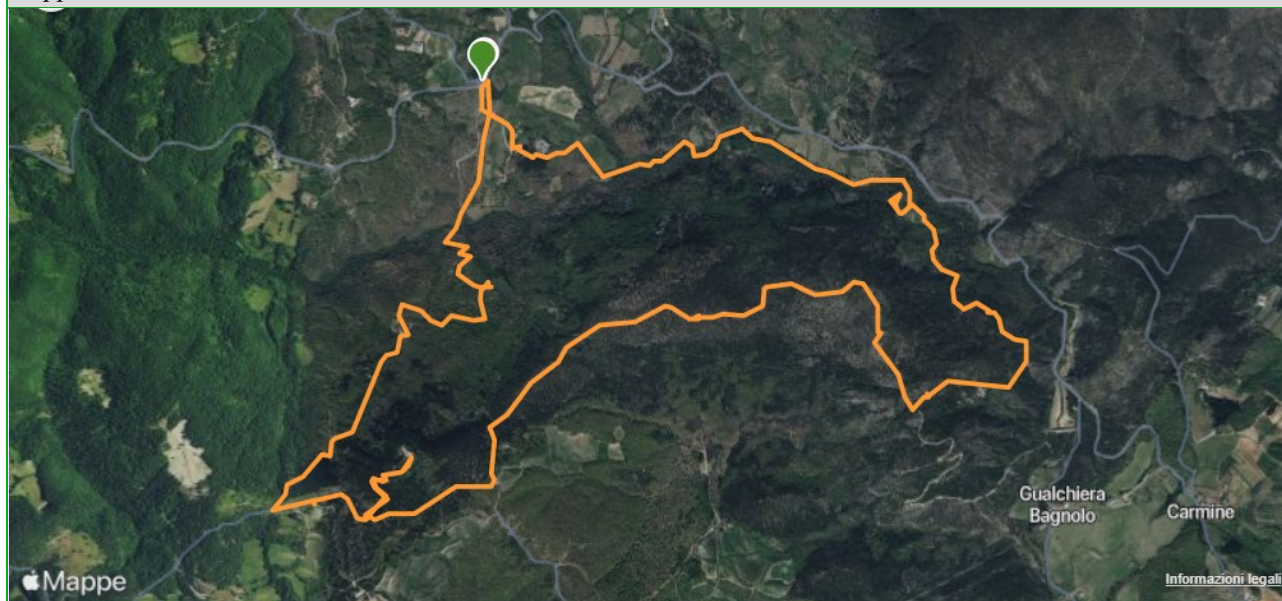
Periodi consigliati: Preferibilmente la primavera; escludere l'estate per le elevate calure.

Traccia GPS: <https://drive.google.com/file/d/1RLYgST-e7ZrAVew3quDJxqScWM01yrgO/view?usp=sharing>

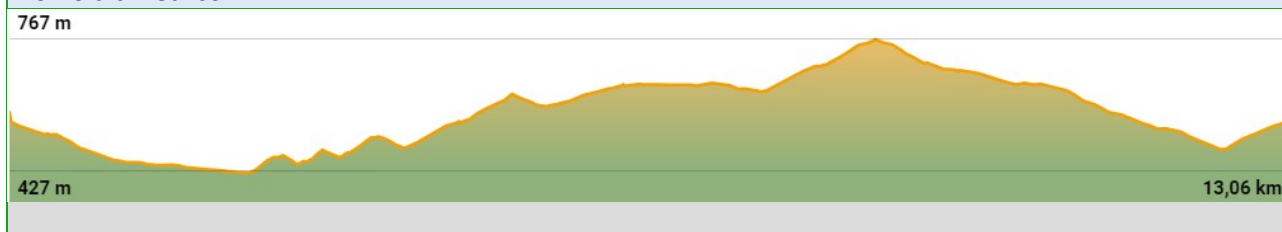
Mappa escursionistica



Mappa satellitare



Profilo altimetrico



Introduzione

<< C'è un pugno di rocce che affiora in mezzo alle colline. Sopra Anghiari. Un pugno scuro. Rocce d'ombra. Alte come monti. Sono i Monti Rognosi: aspri in superficie e delicati negli anfratti. Nudi scogli pieni di mistero. Da lontano incutono timore. Ma avvicinatevi, osservate bene. Allora il pugno si aprirà e offrirà le sue gemme. Preziosi minerali dai colori stupefacenti, che cambiano al sole, alla pioggia e al chiaro di luna. Si chiamano Ofioliti, ovvero Pietre dei Serpenti: scaglie dai riflessi verdi e lampi gialli, sfumature di rame e, in qualche dove, filamenti d'argento e tracce d'oro>>.

Nel solco della ricerca di ambienti naturali montani particolari e specifici che meritano di essere riscoperti e valorizzati per le loro caratteristiche naturali e/o storiche ci si è dedicati spesso a descrivere itinerari in zone dimenticate e perdute, spesso prive di sentieristica contrassegnata CAI. Esistono tuttavia sulla nostra vicina dorsale appenninica anche ambienti montani particolari valorizzati grazie all'impegno di enti pubblici e privati su cui sono state istituite riserve naturali regionali. Queste si

distinguono poi per il grado di "protezione" che assicurano agli ambienti finalizzato a facilitare o meno la presenza umana al loro interno. Si passa così da riserve integrali come quella di Sasso Fratino (la più nota), la cui accessibilità è inibita, ad altre dove l'accessibilità è libera ma senza rete sentieristica, come per la <Riserva Naturale Alta Valle del Tevere Monte Nero>, (sinteticamente descritta nell'ambito della scheda n. 18), ad altre ancora, dove oltre al libero accesso, vi è pure la possibilità di percorrenza su rete sentieristica CAI o su specifici "sentieri natura" realizzati dagli enti gestori. Ci riferiamo in questo senso alla "Riserve del Sasso di Simone", alla "Riserva Naturale del Bosco di Montalto", alla "Riserva Naturale Alpe della Luna" e alla "Riserva Naturale dei Monti Rognosi" della quale ci occupiamo di con questa scheda fornendo un possibile itinerario di visita. Pensiamo così di continuare a contribuire a diffondere la conoscenza di zone dell'Appennino Tosco-Romagnolo (obiettivo delle schede Senior) spostando l'attenzione questa volta non più su zone

dove occorre andare “fuori sentiero” per conoscerle, bensì su una zona (pensiamo alquanto sconosciuta presso le Sezioni romagnole del CAI), quale quella dei Monti Rognosi dove è invece fitta la rete sentieristica e nutrita la presenza di elementi caratteristici e peculiari.



La Riserva naturale dei Monti Rognosi

La riserva naturale dei Monti Rognosi è un'area naturale protetta situata nel comune di Anghiari, in provincia di Arezzo istituita nel 1998. Occupa una superficie di 156,00 ha (su altri testi si riporta 171,00 ma non ci siamo presi la briga di misurarli!) nella provincia di Arezzo. La cima più alta (Monte della Croce) arriva a 680 m di quota. La Riserva si sviluppa sul Poggio Pian della Croce (630 m), cima secondaria del rilievo principale, lungo il versante destro del torrente Sovara, un affluente del Tevere. La perimetrazione interessa per la maggior parte il territorio demaniale, con una minima porzione, nella zona del Conventino, di proprietà privata. A dispetto dell'appellativo poco invitante, i Monti Rognosi rappresentano un interessantissimo comprensorio naturale, caratterizzato dall'affioramento di un particolare tipo di rocce conosciute nell'insieme come ofioliti, (dal greco ophis (serpente) e lithos (roccia), quindi "roccia serpente", di origine magmatica di colore prevalentemente verde scuro e nero) sulle quali si è sviluppata una peculiare vegetazione e un caratteristico paesaggio, un po' desolato e nudo a prima vista, ma ricco di emergenze botaniche e faunistiche. Ad ulteriore precisazione geologica possiamo dire che le rocce ofiolitiche sono

rocce metamorfiche magmatiche che fino a 200 milioni di anni fa, nel Giurassico, formavano il fondale dell'Oceano Ligure Piemontese. Successivamente, in seguito ai movimenti tettonici che hanno provocato l'orogenesi degli Appennini, questa dorsale è emersa dal fondo dell'Oceano e si è sparsa in diversi affioramenti fra cui un altro più vicino è quello della zona del Sasso di Castro in comune di Firenzuola nei pressi del passo della Futa.



Le stesse rocce hanno avuto importanza notevole per l'uomo, che a partire fin dall'epoca etrusca e romana, (anche se le permanenze più significative risalgono ai secoli XVIII e XIX), in base alle testimonianze rinvenute, ha espletato un'attività estrattiva su tutta l'area, (poi dismessa in quanto non più redditizia), ricavando minerali di rame, ferro e materiale lapideo. Infatti queste rocce sono dure e compatte al punto che l'acqua e il vento non riescono ad eroderle.



Di conseguenza non si forma il suolo, necessario per far crescere la vegetazione, e solo alcune specie di piante e di fiori sono riuscite ad adattarsi a queste difficili condizioni. La vegetazione dei Monti Rognosi è quindi molto particolare e interessante, ed è perlopiù composta da

specie che preferiscono terreni aridi o rocciosi. L'interesse quindi naturalistico di queste aree, in passato considerate improduttive e sterili, risiede quasi esclusivamente nella vegetazione. Come infatti ben sappiamo la natura non si lascia mai fermare dalle difficoltà, tanto che sono diverse le specie che crescono su questi terreni: tra le altre, resistono il ginepro - con esemplari centenari - l'erica e il profumato elicriso. Una caratteristica è costituita dalla dafne odorosa, che, in tutta la Toscana, è riscontrabile solo su questi monti.

La presenza del torrente Sovara, contribuisce a mantenere condizioni di elevata naturalità, arricchendo la diversità biologica e paesaggistica della Riserva. Nel recente passato l'area è stata interessata da massicci interventi di rimboschimento, effettuati soprattutto con specie del genere *Pinus*. Questi habitat artificiali occupano oggi, infatti, quasi il 50% della superficie, mentre solo il 12% è formato da vegetazione naturale tipica (garighe). Tra un arbusto e l'altro vive indisturbata anche una nutrita fauna, con piccoli roditori inseguiti da numerosi rapaci, uccelli come il picchio, ma anche mammiferi molto conosciuti come cinghiali, caprioli e gli affascinanti lupi.



ambiente boschivo Monti Rognosi

La posizione di questi rilievi, interposti tra la Valtiberina e la città di Arezzo, ne ha fatto dei luoghi di transito importanti.

Pare da alcuni studi recenti, che gli aretini avessero una convenzione con i bagnini della riviera romagnola, e percorressero perciò in massa questa strada per usufruire della convenzione 1 ombrellone + 2 lettini con giro in pedalò omaggio e serata al minigolf. Ma, a parte questa battuta scherzosa, in realtà, secondo altri storici invece fu fatta costruire per uso militare da tale Marco Livio Salinatore nel 208 A.C. per facilitare i movimenti delle legioni romane. In epoca romana la via *Ariminensis*, di collegamento tra Arezzo e Rimini, passava infatti da Ponte alla Piera e attraversava i Monti Rognosi fino al Passo della Scheggia, proseguendo poi verso Arezzo. Col tempo, secoli dopo la caduta dell'Impero Romano, questo tracciato è rimasto quasi immutato ed è stato frequentato fino ad epoche più recenti dai pastori durante la transumanza delle greggi verso i pascoli della Maremma, tanto che nel Medio Evo era conosciuto come "strada maremmana".

Descrizione itinerario

Vari sono i modi in cui si può scegliere di approcciarsi alla Riserva, magari passando dai preziosi consigli del Centro Visite della Riserva dei Monti Rognosi, la "Fabbrica della Natura", che propone, oltre a eventi e laboratori, un'esposizione archeologica, una geologica e altre dedicate ad animali e piante e indica anche itinerari tematici di percorrenza tutti basati sui sentieri natura realizzati recentemente che documentano con apposita segnaletica l'evoluzione geologica, la storia delle attività umane e le caratteristiche della vegetazione.

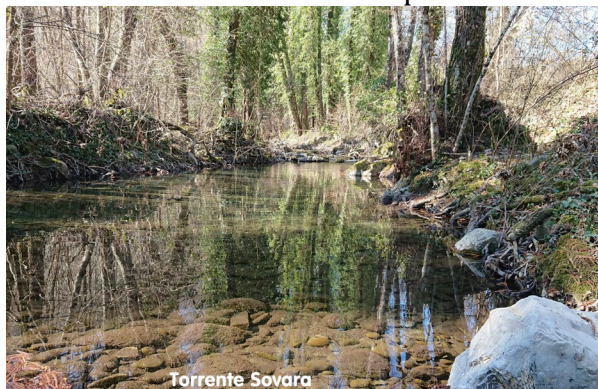
Qui proponiamo, di seguito, un itinerario che permette di percorrere all'interno una buona parte dell'area della Riserva toccando alcuni dei principali punti di interesse in essa ubicati e per ora solo in via generale menzionati.

Si lascia l'auto in un largo spiazzo a fianco della SP57 subito dopo l'abitato di Ponte alla Piera in direzione di Subbiano in corrispondenza del grande tabellone

pubblicitario in legno del Centro Visite "Fabbrica della Natura" – Monti Rognosi.



Da qui prendiamo il sentiero cai 10/A che in leggera discesa si dirige verso il bacino fluviale del torrente Sovara per abbandonarlo subito dopo pochi metri in direzione della ben visibile costruzione in pietra sede dell'edificio ospitante il Centro Visite (aperto, come riportato dalla pagina FB solo il sabato dalle 15:30 alle 19:45). Fuori dall'edificio nei prati antistanti sono posti alcuni cartelloni esplicativi descrittivi delle caratteristiche della Riserva che è molto utile leggere per approfondire e "camminare consapevoli" su ciò che si incontrerà nel seguito. Superato quindi il fabbricato, sulla sx (cartelli indicatori delle direzioni) prendiamo il sentiero natura per il gorgo del conventino-innesto sentiero cai 104B, in breve ci portiamo in ambiente fluviale e dopo aver superato su un grazioso ponticello il rio Cerfone, affluente del Sovara, ci portiamo sul fianco del torrente Sovara che in taluni punti scorre



placidamente creando ampi specchi di limpide pozze contorniate dall'intenso verde della vegetazione e da caratteristi e alti salici. In primavera è veramente uno spettacolo idilliaco!



Continuiamo in questo ambiente armonico, sempre a fianco del torrente, giungendo ad un bivio con il sentiero natura per la ex "Ferriera" tenendo sempre la direzione per il gorgo del conventino-innesto sentiero 104B. Proseguendo l'ambiente si apre lasciando intravedere sulla nostra sx i prati che costeggiano la SP45 (strada che collega Anghiari a Ponte alla Piera ed attraversa in mezzo i Monti Rognosi), in breve giungiamo ad altro bivio dove dobbiamo andare a dx per il Conventino (a sx si va al parcheggio sulla SP45) innestandoci così sul sent. cai 104B (viottolo del Poggio Anghiarese) e che, superato un ponticello posto sul torrente, ci permette di attraversare il Sovara e di iniziare la salita a mezza costa in ambiente di bosco rado di pini.

Più avanti, mentre il sentiero natura vira a sx, notiamo sulla dx la deviazione per il Conventino che si deve prendere e percorrerla in andata e ritorno per andare a vedere l'esterno di questo particolare edificio. Qui ne facciamo un cenno storico senza tralasciare le leggende che lo riguardano.



Il Conventino è stato edificato in un'area strategica per gli etruschi, proprio in corrispondenza di una antica miniera dove si estraeva il rame: il sito era chiamato "Moiona" e più tardi "Modiona, Mojona o Modina" termini che nella lingua etrusca significavano "roccia sporgente o

promontorio” e nel dialetto locale “luogo della tomba”. La data di fondazione del Conventino resta incerta; di sicuro è un luogo antico di culto che ha attraversato varie vicende di natura storica, politica e religiosa. Dopo l’anno 840 la “piccola corte” di Moiona, anche detta “corticella” fu inclusa dal Vescovo Pietro I nella canonica di Arezzo. Nel 1130, in seguito a disaccordi fra monaci e priore, la Corte di Moiona fu venduta ai monaci camaldolesi e i proventi servirono a finanziare la guerra di Arezzo contro Siena. Nel 1163, l’imperatore Federico Barbarossa rivendicò l’autorità sul convento e le sue proprietà divennero parte dei possedimenti imperiali. In seguito nel 1404 il Comune di Anghiari riconobbe i diritti del Conte di Montauto sulla divenuta abbazia camaldolese. Nel 1459 il monastero fu soppresso da Papa Pio II. La vita religiosa venne poi ripresa nel 1567 quando vi venne istituito il Convento Augustiniano di Santa Maria Maddalena in Sasseto. Tra il 1692 e il 1716 la struttura fu oggetto di opere di restauro ma poi, anche in seguito ai terremoti del 1771 e 1773, venne ufficialmente chiusa nel 1786. Accanto alla parte storica, come abbiamo già avuto modo di notare, si affianca una parte leggendaria su particolari luoghi appenninici. A Ponte della Piera infatti si narrano diverse leggende e storie a proposito del “Conventino”. La tradizione popolare qui fa riferimento ad una donna nobile e generosa. In effetti vi è stata una regina, Teodolinda, moglie del longobardo Autari e cattolica ardente che è salita al trono nel 616, il cui nome si ritrova in toponimi quali “Prato della Regina” e “Sasso della Regina” sulla contigua Alpe di Catenaia che le credenze portano ad attribuirle la fondazione del primo convento benedettino ad Anghiari noto come il “Conventone”. Ma è solo una ipotesi, ancora tutta da provare. Usciamo ora da questa digressione storico-legendaria per riprendere il cammino tornando sui nostri passi fino al bivio cui accennavamo e riprendere il sentiero cai 104B il quale appunto prosegue in costante ma graduale ascesa verso il Poggio Pian della Croce aggirandolo a mezza costa

sovrastando la forra scavata dal torrente Sovara dove, nel prospiciente versante si dipana in basso rispetto alla nostra quota la strada asfaltata SP45. L’ambiente è quello di un rado bosco di pini su cui spiccano le rocce verdastre ofiolitiche e una vegetazione arbustiva.



In questo modo arriviamo ad un bivio ove la cartellonistica tipica cai ci segnala in una direzione a distanza di 0,05 h il “Pian della Croce” e con uguale tempistica il “Giardino delle Fate” e, nella direzione opposta, a distanza di 1,20 h il Castello di Montauto, nostro obiettivo per la pausa pranzo al sacco. Qui memori della “Buca delle Fate” sopra Badia Prataglia, per non inficiarne il ricordo con altri luoghi magari non parimenti della stessa incomparabile “bellezza” (sic!), rinunciando a percorrere i 5 minuti che ci separano da esso (il Giardino delle Fate) e tiriamo dritto per il Castello di Montauto. Il sentiero ora diventa una vera e propria pista forestale, anche se la foresta è divenuta ancora più rada, contornata da agglomerati rocciosi, dei veri e propri massi di colore molto scuro essendo composti da lava vulcanica solidificatasi.



La pista percorre di poco sotto la linea di cresta del Monte della Croce e più avanti troviamo, preannunciate da cartello indicatore, varie trincee approntate fra le rocce che costituivano una delle linee difensive della Linea Gotica.



Ricordiamo qui, ancora una volta, che durante la seconda Guerra Mondiale i tedeschi ormai in ritirata approntarono come ultimo baluardo la c.d. "Linea Gotica", una linea difensiva che correva dal Tirreno all'Adriatico e che aveva come scopo il rallentamento delle forze alleate. Dal punto di vista cartografico la Linea Gotica attraversava l'Alpe di Catenaia, ma testimonianze materiali importanti si trovano anche nei Monti Rognosi, luogo di avamposti e trincee. Inoltre, non lontano da qui, rimangono le testimonianze del Campo di internamento di Renicci (loc. la Motina, Anghiari) e il cippo commemorativo dell'eccidio alla Scheggia (presso Loc. La Speranza).



Un ulteriore pensiero a latere ci sovviene. In territorio Toscano sono vari i siti dove si sono valorizzate le testimonianze sul terreno della Linea Gotica, non trascurandone alcuna lungo la dorsale appenninica. In Romagna, a parte i luoghi ove si sono compiute efferate stragi ed eccidi, e pur essendo presenti resti di postazioni e trincee in particolare sul versante romagnolo M.Gabrendo-Falco, non vi è stato fino ad ora, nonostante stimoli e suggerimenti avanzati, paritetico interesse alla valorizzazione di questi siti. Si vede che i tempi non sono ancora maturi.... Peccato! Dopo aver visionato e fotografato i resti di alcune trincee, proseguiamo il cammino e

giungiamo a incrociare in una selletta del crinale del Monte della Croce, una strada sterrata carrabile che costituisce anche uno snodo di sentieri che a dx riportano a La Fabbrica della Natura e quindi a ridiscendere al punto di partenza, a sx alla Maesta di S.Francesco e al Castello di Montauto. Ovviamente prendiamo quest'ultima direzione ma percorriamo solo per un breve tratto lo stradello, rinunciando così ad andare a vedere la Maesta di S.Francesco, per prendere a dx un sentiero natura che era una vecchia mulattiera per salire al colle dove si erge il Castello di Montauto.



Vogliamo tuttavia, per coloro che vorranno recarsi a vederla, riferire come la storia racconti della circostanza in cui San Francesco, in viaggio verso la Verna, si fermò nel luogo ove sorge ora la maestà e fece sgorgare acqua dalla terra. Qui venne poi costruita questa piccola cappella, o maestà, con tanto di bacinella che raccoglie l'acqua della sorgente.



In passato la gente del posto usava bagnarsi gli occhi con quest'acqua santa. La maestà è stata restaurata nel 1993 e al suo interno si trova una targa commemorativa, assieme a fiori, offerte e statue del santo. Ne riportiamo una foto reperita in questo caso

da altro autore e pubblicata sull'app. social di escursionismo wikiloc. Al fin del sentiero che sale lungo una pendice del colle giungiamo allo stradello di accesso al Castello di Montauto ma, con sorpresa non avendolo scoperto in fase di pianificazione di questo giro, (la cartografia infatti riporta la traccia del sentiero fino all'edificio), troviamo che lo stradello è chiuso da un grande cancello di metallo di colore verde sorretto da possenti muretti laterali il tutto corredato da cartelli sulla falsariga della cartellonistica di avvertimento e divieto di accesso al deposito di Paperon De Paperoni!!



cancello del Castello di Montauto

Superato lo sbigottimento iniziale ed un certo sgomento iniziamo a ragionare e a riconsultare sullo smartphone i siti turistici e di escursionismo per giungere alla conclusione che il cancello chiuso (atteso che il castello e l'area di pertinenza dello stesso è proprietà privata e gli interni sono visitabili solo previa prenotazione) pare essere opera dissuasiva innanzitutto per accedervi con mezzi a ruote (cicli, motocicli, SUV) ma che nulla osterebbe ad accedervi a piedi (come riportato su mappe cartografiche) in forma rispettosa per vederne solo gli esterni come peraltro fatto e raccontato con *post* pubblici da tanti escursionisti. Difatti a fianco del cancello si diparte un sentiero che prendiamo e che dopo alcuni tornanti nel bosco ci porta in

vista del Castello e della attigua chiesetta. Il castello di Montauto è una dimora storica iscritta e vincolata dalla Soprintendenza per i beni artistici e architettonici.



Sede dei signori dell'omonima contea, fino al 1815 feudo imperiale mediato. La sua importanza era soprattutto strategica, in quanto posizionato su un colle (Monte Acuto) alto 786 metri in una zona quasi inaccessibile. San Francesco d'Assisi vi fece sosta più volte e, nel 1203, donò la propria tonaca al feudatario Alberto II Barbolani che fu custodita nella cappella della rocca fino al 1503. Il luogo su cui sorge diede il nome a una stirpe comitale, poi marchionale, della quale si parla per la prima volta nel 967 in un diploma dell'imperatore Ottone I di Sassonia. Nel 1355 Carlo IV di Lussemburgo confermò agli aretini Barbolani (in seguito cittadini di Firenze) i privilegi concessi nei secoli precedenti. I conti si assoggettarono alla repubblica fiorentina con un atto di accomandigia e l'obbligo di offrire cinque fiorini d'oro ogni anno, nel giorno dedicato a san Giovanni Battista. Questo simbolico gesto di vassallaggio durò fino al regno di Etruria (1801-1807), creato da Napoleone Bonaparte. La custodia per tre secoli del saio di Francesco d'Assisi rappresentò un grande beneficio per i feudatari e per la rocca, sulla quale si sarebbe accesa, per concessione del santo, una fiammella tre giorni prima della morte di un esponente della famiglia. Il castello mostra ancora la sua antica struttura medievale, nonostante le ristrutturazioni cinquecentesche, compiute da Baccio d'Agnolo. Su un possente torrione d'angolo cilindrico, attribuito a Francesco di Giorgio Martini, assottigliato, fa perno un palazzo a due

piani, detto degli armigeri, che, dopo essere appartenuto ai principi di Piombino Boncompagni Ludovisi (i cui blasoni sono scolpiti sugli architravi delle finestre a bifora del primo piano), e allo scrittore Piero Bargellini, è di nuovo di proprietà dei Barbolani di Montauto dal 1963. Il maniero, dove a lungo soggiornò e morì uno dei più significativi personaggi della progenie, Federigo da Montauto (1540-1582) insieme alla moglie Margherita, deve allo stesso una radicale opera di restauro culminata con la realizzazione della rinascimentale loggia con serie di bifore in pietra serena e l'edificazione sulla corte nel retro della cappella palatina di San Francesco. L'ultimo Barbolani reggente che risiedette nella dimora fu Giovanni IV, con la consorte Vittoria Capei e figli, fino al 1815, dato che il Congresso di Vienna non ripristinò la sovranità della contea, incorporandola nel granducato di Toscana retto da Ferdinando III d'Asburgo-Lorena. La famiglia è comunque ancora fiorentina. I figli dell'ultimo conte Reggente inaugurarono a loro volta alcuni rami e tramite uno di questi, l'avito castello di Montauto è ritornato dal 1963, come già detto, nel loro possesso. Chiudiamo adesso però ogni divagazione storica (che ci è stato utile ripassare nel corso della sosta ristoratrice al sacco) e prepariamoci per scendere e rientrare alla base di partenza. Ripercorriamo ovviamente il sentiero fatto per salire all'inverso e ci riportiamo al cancello dove, in opposto al precedente percorso, andiamo a dx per stradellino contorniato da cipressi (vedi foto) che in discesa ci porta



ad innestarci, ad un trivio, sul sent. Cai 10A

ben indicato con segnaletica verticale e orizzontale. Da una tabella apprendiamo che per raggiungere "La Fabbrica della Natura" occorrono 40 minuti e che il percorso si caratterizza per essere anche parte del Cammino di San Francesco come ben evidenziato dal simbolo T (tau) di colore giallo. Il percorso si svolge ora su larga pista forestale che gradualmente scende verso il bacino fluviale del Sovara costeggiando le pendici nord del Monte Acuto e del Monte della Croce. Lungo questo tratto finale non dobbiamo dimenticare di andare a vedere un ultimo motivo di interesse e cioè un piccolo invaso artificiale, quale è il laghetto delle Pescaie, singolare esempio di zona umida ofiolitica dove la natura ha ripreso il sopravvento, luogo di riparo per uccelli e altri animali.



Laghetto delle Pescaie

Dopo esserci soffermati a visionare questo piccolo specchio lacustre ritorniamo sul sentiero e scendiamo fino ad incrociare il Sovara guadandolo con adeguati passi sopra dei macigni posti trasversalmente.



Guado del Torrente Sovara

Dal livello del torrente non resta che salire sul versante opposto per portarci a livello della strada provinciale e del Centro Visite

La Fabbrica della Natura nei cui pressi abbiamo lasciato l'auto.



Come nota conclusiva possiamo fare questa considerazione: se siamo esclusivamente amanti di ambienti "selvaggi" di alto appennino con la loro tipica conformazione di crinali, controcrinali, valloni, boschi di faggete o abetine, inframezzati da sporadiche radure prative e ampissimi panorami, l'ambiente qui descritto non fa per noi. Se invece oltre ai predetti motivi di interesse siamo interessati e ricerchiamo ogni altro diverso aspetto ambientale, storico, culturale, sociale, ecc., allora vale la pena intraprendere il viaggio e immergersi in questo microcosmo tutto particolare anche se all'inizio ci sembra dedicato e adatto ad una scolaresca impegnata nello studio di scienze naturali o tutt'al più destinazione e meta idonea per gli amici soci dei componenti del Comitato Scientifico che sicuramente, meglio del sottoscritto, sarebbero in grado di divulgare i contenuti della Riserva.

Personalmente siccome ho ben chiaro e condivido il motto che accompagna il logo-banner delle schede Senior ovvero "Gli uomini non invecchiano finché sono alla ricerca di qualcosa" e che d'altro canto, come si suole dire, <<non si finisce mai di imparare>>, ho provato piacere ed emozione a fare questo giro dove ad un certo punto, complice la compagnia, mi sono venute in mente le parole di una notissima canzone di Gianni Morandi <<... Sui monti di pietra può nascere un fiore? In me questa sera è nato l'amore per te>> pensando se quei "monti di pietra" della canzone potevano essere proprio i Monti Rognosi.

Non voglio esagerare per cui invito tutti a compiere il giro lasciando poi alle vostre personali sensibilità ogni valutazione o canzone!

S.E. & O – Michele La Maida

